

# Un chilo di tritolo, un telecomando radio

## La perizia sull'esplosivo che causò la strage di piazza della Loggia

■ Dov'era l'attentatore che il 28 maggio di 36 anni fa decise l'attimo in cui far scoppiare l'inferno di piazza Loggia? I periti incaricati dalla Corte d'assise di offrire risposte circa la tipologia dell'esplosivo utilizzato, la sua compatibilità con quelli sequestrati nei giorni precedenti la strage e con quelli descritti da Vincenzo Vinciguerra, ma soprattutto dal pentito Carlo Digilio (uno dei due depositari della pista veneta che porterebbe a Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Pino Rauti), hanno cercato di stabilirlo. Ipotizzato l'impiego di un ordigno radiocomandato hanno realizzato un modello tridimensionale della piazza e valutato le frequenze radio utilizzabili all'epoca. Calcolato le distanze e indicati i punti di miglior visuale. Oltre a quelli che offrivano migliori chance di fuga.

### Un impulso a distanza

Lo sviluppo del modello ha dato alcune risposte. Diversi i punti in cui l'attentatore, dopo aver piazzato l'ordigno nel cestino saltato in aria con i corpi che avevano cercato riparo dalla pioggia sotto i Macc de le ure, avrebbe potuto piazzarsi. Quelli più «sicuri» però sono solo quattro per il perito Federico Boffi. Si tratta della strada posta sul lato sud del palazzo Loggia, e di due angoli in largo Formentone: uno più prossimo allo spigolo di piazza Loggia, l'altro all'altezza dell'incrocio con corso Mameli. Detto che quest'ultimo offre una visuale nulla, così come scarsa l'assicura il punto più remoto del vicolo che costeggia il lato meridionale del palazzo Loggia, il perito non ha preso in considerazione vicolo Beccaria, così come via X Giornate. Che avrebbero assicurato identica possibilità di riparo e di fuga al netto di una visibilità evidentemente più nitida.

In ogni caso per il perito non vi sono dubbi circa la possibilità dell'ordigno di ricevere via radio l'impulso decisivo, nonostante la copertura del cestino. Gli ostacoli frapposti dal ferro del bidoncino e i tagli causati dalla presenza di persone non erano ostacoli insormontabili. Più difficile, invece, impedire che l'ordigno esplodesse per l'intervento, eviden-

temente involontario, di terzi. Le frequenze che gli esperti ipotizzano possano essere state utilizzate erano quelle comuni dei radioamatori. Per impedire interferenze sarebbe stato necessario criptare il segnale. Cosa possibile, ma nel 1974 decisamente più difficile di oggi.

### Fumo nero e polvere bianca

Detto che l'esplosione non ha lasciato traccia di ricevitori, così come del resto di detonatori e di inneschi, i periti Paolo Egidi e Paolo Zacchei, con Boffi della Polizia Scientifica della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, sono partiti dall'elemento certo che hanno ricavato dall'elenco dei reperti raccolti in piazza il giorno dell'esplosione. Particelle incombuste di tritolo «rinvenute su schegge e nel terriccio» li inducono a pensare ad una bomba proprio al tritolo. «Circa un chilo» dicono gli esperti che ribadiscono, oltre a quanto scritto nella relazione consegnata alle parti, la possibilità che quello utilizzato potesse anche essere di provenienza militare. I periti incaricati dalla Corte propendono per questa tipologia di esplosivo anche in virtù dell'annerimento, rinvenibile nelle fotografie dell'epoca, che aveva investito parte della colonna sbrecciata, fino a raggiungere un'altezza di un metro e trenta da terra. «Questo fenomeno non si verifica con la gelignite che ha una carica di ossigeno positiva e, a differenza del tritolo, quando esplose causa un fumo grigio chiaro». Di grigio chiaro parlano gran parte dei testimoni chiamati a deporre in aula e presenti in piazza la mattina dell'eccidio. Quasi nessuno ha notato una fumata nera. Il contrasto tra le risultanze scientifiche e il portato testimoniale per gli esperti della scientifica si spiega con un mix di particelle in volo. «Il fumo grigio visto da molti testimoni - ha affermato Paolo Egidi - si può motivare anche con la miscela prodotta da quello bianco, dato dalla polverizzazione del marmo della colonna, con quello nero del tritolo. In ogni caso, durante le operazioni peritali, sono personalmente incappato in un patologo che il giorno della strage

era in piazza e mi ha detto di ricordare del fumo nero». Quanto alla compatibilità con altri esplosivi sequestrati in quell'epoca i periti escludono ci sia sovrapposibilità con quello recuperato nel bagagliaio dell'auto che Kim Borromeo e Giorgio Spedini stavano portando all'Aprica. Stesso discorso vale per i candelotti che avevano Giancarlo Esposti, Alessandro D'Intino e Alessandro Darnieletti a Pian del Rascino, così come

per quello descritto da Vincenzo Vinciguerra. Compatibilità c'è invece con la bomba che uccise Silvio Ferrari facendolo saltare in aria con la sua vespa in piazza Mercato il 19 maggio di quell'anno, e con l'esplosivo sequestrato dai carabinieri, dopo una prima perquisizione operata da uomini della Questura, ma andata a vuoto, a casa del giovane.

**Pierpaolo Prati**

